

«CERCHERÒ LE MIE PECORE E NE AVRÒ CURA»

*Alla Chiesa che crede, spera e ama in Ragusa
all'inizio della mia prima Visita Pastorale*

Carissimi fratelli e sorelle,

al termine della celebrazione eucaristica in occasione del Secondo Anniversario della mia Ordinazione Episcopale, ho annunciato che in Avvento avrei iniziato la mia prima Visita Pastorale alle parrocchie della nostra Diocesi. Un evento di grazia per le nostre comunità al quale vogliamo prepararci con la preghiera e la disponibilità sincera a metterci in ascolto di quanto il Signore vorrà dirci.

Con questa mia Lettera desidero raggiungervi tutti con cuore di Padre e, in maniera particolare, desidero arrivare a quanti, pur battezzati, vivono ai margini o lontani dalla Chiesa, forse perché delusi per non essersi sentiti pienamente ascoltati, compresi, accolti con amore e materna misericordia. Desidero rivolgermi anche alle Istituzioni che operano nel nostro territorio, perché la comune volontà di adoperarsi per la promozione della dignità di ogni uomo e di ogni donna ci accomuni nello sforzo di favorire il vero bene nel più diffuso vivere sociale.

Perché la Visita Pastorale?

Come vi ho scritto nella mia Lettera Pastorale *Un solo gregge, un solo Pastore*, in questi due anni – a partire dal 16 luglio 2021, data di inizio del mio ministero episcopale – ho “visitato” in lungo e in largo le nostre comunità parrocchiali, in tutte le occasioni che si sono presentate per farmi vicino a tutti voi. Sono stato più volte in tutte le comunità per le celebrazioni liturgiche, il conferimento del sacramento della Cresima, per eventi istituzionali promossi dalle Amministrazioni comunali, dagli Istituti scolastici, dalle Istituzioni accademiche e militari, dalle Aggregazioni associative di volontariato, sportive e culturali.

In tutti gli incontri che ho avuto modo di avere con voi, sacerdoti e fedeli, giovani e comunità, non solo ho ammirato la vostra fede e la generosità con cui vi spendete per la testimonianza del Regno di Dio negli ambienti di vita, ma ho avuto modo anche di conoscere personalmente il prezioso patrimonio umano, sociale e religioso del nostro territorio.

E, tuttavia, la Visita Pastorale che mi accingo ad iniziare assume un particolare valore e significato, sia temporale che spirituale. Essa – ci dicono i documenti del Magistero – «è un’azione apostolica che il Vescovo deve compiere animato da carità pastorale che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell’unità nella Chiesa particolare. Per le comunità e le istituzioni che la ricevono, la visita è un evento di grazia che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale il “supremo pastore” (1Pt 5,4) e guardiano delle nostre anime (cf. 1Pt 2,25), Gesù Cristo, ha visitato e redento il suo popolo (cf. Lc 1,68)» (*Apostolorum successores*, VIII,3). Un tempo di grazia, dunque, un segno della presenza di Dio, un momento unico per l’incontro e per il dialogo del Vescovo con i suoi fedeli (cfr. *Pastores gregis* n. 46).

Per tutto questo è mio desiderio incontrarvi, trascorrere del tempo con voi per pregare insieme, per ascoltarvi e condividere gioie e preoccupazioni, ansie e desideri. Non è soltanto paterna sollecitudine ma desiderio di farmi prossimo a tutti. Da questi incontri potremo conoscerci ancora di più e guardare con occhi più consapevoli e realisti al nostro futuro. In tal modo avremo la possibilità di verificare insieme “a che punto siamo nel nostro cammino”, di valutare il percorso fatto fino ad ora, di programmare, rivedere, rilanciare, analizzare l’andamento particolare del Cammino Sinodale nelle nostre comunità parrocchiali.

«Cercherò le mie pecore e ne avrò cura» (Ez 34,11)

Sono queste le parole che ho scelto come programma e accompagnamento durante il tempo della Visita Pastorale. Meditando su di esse, infatti, mi rendo sempre più conto che dovere primo di un pastore è proprio quello di cercare le proprie pecore, prendersene cura e interessarsene, per adempiere al mandato del Padrone che gliele ha affidate. Di tale Padrone il Vescovo è immagine, costituito proprio per pascere il gregge del Signore; sicché per mezzo suo è proprio il Signore che visita il suo popolo.

Una delle domande che mi fu rivolta nel giorno dell'Ordinazione episcopale, così recita: «Vuoi prenderti cura, con amore di padre, del popolo santo di Dio e con i presbiteri e i diaconi, tuoi collaboratori nel ministero, guidarlo sulla via della salvezza?». Questo invito a prendermi cura di voi, assume ora un significato più incisivo in riferimento all’impegno di visitare le vostre comunità con sentimenti di paternità, di sollecitudine e di amicizia. Il dovere del pastore, infatti, è quello di anteporre ai suoi stessi interessi e alla sua stessa vita, quelli delle pecore, in modo tale che queste siano portate alla salvezza.

Si tratta di un dovere che desidero adempiere con amore e dedizione. Al pastore, infatti, non viene chiesto soltanto di pascere il gregge, ma di pascere con amore, «volentieri», secondo la volontà di Dio che diviene anche la sua (Cf. 1Pt 5,2). Se le pecore sono del Signore, chi le custodisce deve amarle con un amore incondizionato, perché queste sono affidate alle sue cure. Il Vescovo deve annunciare il Vangelo senza infingimenti, gratuitamente e senza altre finalità che non siano quelle della crescita del popolo di Dio; deve spezzare la Parola, della quale è costituito maestro e ha quindi il dovere di trasmettere l’insegnamento ricevuto al popolo che gli è affidato. Deve essere annunciatore della Parola e servitore della gioia del suo popolo (Cf. 2Cor 1,24; J. Ratzinger, *Annunciatori della Parola e servitori della vostra gioia*, Opera omnia 12, LEV, Città del Vaticano 2013).

Mio desiderio, pertanto, è portare a tutti e a ciascuno la gioia dell’annuncio e l’annuncio della gioia, ossia la gioia stessa del Signore Risorto che ci viene a cercare e, quindi, la gioia della sua presenza in mezzo a noi. Questo vuole essere lo spirito con cui mi appresto a iniziare la Visita Pastorale. Ed è per questo che vengo a trovarvi, nelle comunità, nelle famiglie, nei gruppi e negli ambienti della vostra vita quotidiana: per confermare la vostra fede, che è già grande e mi è di esempio, per dirvi la gioia di essere con voi cristiano e per voi Vescovo, per invitarvi a operare sempre con fiducia, confidando non nelle nostre deboli forze, ma nel Signore e nella sua costante azione di grazia. Pregheremo insieme, staremo insieme, rifletteremo insieme, ascolteremo insieme la Parola di Dio, ed insieme decideremo i passi da compiere per dare alle nostre comunità e a tutta la nostra Chiesa diocesana una salutare scossa missionaria.

È Lui che ci guida

«Cercherò le mie pecore e ne avrò cura» (Ez 34, 11). Non sono le mie parole queste, ma quelle del Signore. Il tema che ho scelto per la mia prima Visita Pastorale contiene almeno due aspetti che ci invitano alla riflessione.

Il primo è quello che la Chiesa non è nostra ma del Signore, il quale si serve dei pastori per custodirla. Pascere vuol dire quindi vigilare. Il Vescovo vigila su se stesso prima di tutto, perché abbia davanti a sé non la sua persona ma Cristo Gesù; in tale modo il pastore si rende sempre più conto di non essere il padrone ma una sentinella (cf. 1Pt 5,3). Da una parte, egli deve riconoscere che la sua missione trova in Dio Padre il suo punto di partenza, dall'altra deve avvertire il sussulto di rassomigliare a Cristo, servo di Dio e degli uomini.

Il secondo punto di riflessione che sorge dal brano di Ezechiele deriva dal primo: la presenza del Signore a capo della Chiesa porta abbondanti benedizioni (cf. Ez 34, 26-31). Questa certezza ci stimola a camminare insieme, pecore e pastore, consapevoli dei nostri limiti ma altrettanto coscienti che non siamo soli, che il Signore non ci farà mai mancare la sua Parola e che metterà la sua mano sul nostro capo. È Lui che ci guida! Se è vero com'è vero che uno solo è il nostro Pastore, noi di conseguenza non possiamo fare a meno di camminare insieme, nella piena condivisione e comunione, con il solo scopo di dare il nostro contributo per l'edificazione del suo regno nella nostra Chiesa di Ragusa. È ovvio che, se non ci mettiamo nelle condizioni di vivere la comunione, di condividere le nostre esperienze, di metterci al servizio gli uni degli altri, ogni invito, ogni chiamata, rimarrà lettera morta.

In docile ascolto dello Spirito

Ho indetto la Visita Pastorale nel bel mezzo del Cammino Sinodale. Si tratta di una circostanza provvidenziale perché, come vi ho scritto nella Lettera Pastorale, mi permetterà di conoscere meglio la nostra Chiesa, e ci permetterà, come lo spirito sinodale richiede, di rivederci per riconoscerci come comunità che cammina insieme. Il mio auspicio è che questa Visita possa favorire l'incontro tra di noi e farci ringraziare il Signore per le meraviglie che compie nella nostra vita.

Nei giorni che sarò tra di voi ci metteremo insieme in docile ascolto di quanto lo Spirito Santo vorrà suggerirci. È, infatti, grazie all'azione dello Spirito che avremo modo di comprendere ciò che è giusto, ciò che è bene per noi e per le nostre comunità cristiane, ciò che corrisponde alla volontà di Dio per la nostra salvezza e per quella del mondo intero; è assecondando la sua opera nel discernimento, che saremo portati a vivere alla presenza di Dio, per vedere tutto alla sua luce, giungere al riconoscimento umile e grato della sua santa volontà e cominciare a pensare, decidere e agire sempre insieme, secondo il cuore di Cristo, illuminati dallo Spirito: «Una Chiesa sinodale – dice Papa Francesco – è una Chiesa dell'ascolto [...]. Un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare [...]. L'uno in ascolto degli altri e tutti in ascolto dello Spirito Santo» (cfr. *Discorso* in occasione del cinquantesimo dell'istituzione del Sinodo).

In attesa di incontrarci

Carissimi fratelli e sorelle, carissimi amici, vi chiedo di pregare fin d'ora per la Visita Pastorale; vi chiedo di farmi posto nei vostri cuori (cf. 2Cor 7,2), di essere disposti all'accoglienza. Vi chiedo quindi di accogliere la mia persona come il pastore che viene nel nome di Cristo. L'ospitalità che mi riserverete è un'occasione di grazia per tutti, una possibilità di incontro, un atto di reciproca fiducia, una convergenza d'intenti, una reciproca volontà di ascolto.

Il mio compito non è di mostrare la mia persona, ma quello di lasciar trasparire la presenza di Cristo Signore in mezzo a noi. Non il Vescovo, perciò, deve stare al centro della Visita, ma Cristo, e a Lui dobbiamo guardare per aprirgli il cuore, la vita, la porta delle nostre case, delle nostre parrocchie, degli ambienti di lavoro, di studio, di sofferenza e di esistenza quotidiana. A voi spetta il compito di guardare alla mia venuta come ad un momento favorevole per vivere più intensamente la nostra esperienza di Chiesa in cammino, un'occasione di grazia per farci crescere in fraternità, per fare della Chiesa una famiglia dove ci si accoglie e ci si ama di vero cuore; dove nessuno ritiene di essere superiore agli altri e punta il dito contro il fratello; dove i piccoli e i poveri sono i prediletti non solo a parole, ma nei fatti concreti.

Il buon svolgimento della Visita Pastorale si fonda sulla preparazione, sulla preghiera nell'attesa della venuta del Vescovo, sull'attenzione da riservare alla compilazione del Questionario, da consegnare previamente. La Visita pastorale ha anche lo scopo di affrontare eventuali problemi di carattere giuridico, strutturale e finanziario. Guidati dai presbiteri e dai diaconi presterete il vostro consiglio e il vostro sostegno perché ogni cosa trovi la giusta soluzione. Sarà così possibile raccontare, con amore e con verità, la passione che anima ciascuno di voi e che quotidianamente mettete a servizio della vostra comunità parrocchiale e dell'intera Chiesa diocesana. Fondamentale sarà quindi l'apporto degli organismi pastorali di partecipazione, il cui particolare apporto stiamo già sperimentando nell'esperienza del Cammino Sinodale.

Insieme, quindi, guardiamo al nostro futuro, con quei propositi, quegli auspici, quelle indicazioni, che vi ho espresso nella Lettera Pastorale: guardare alla dimensione comunitaria della nostra Chiesa di Ragusa. Il rinnovamento e la conversione passano da un reciproco rinnovamento.

Affido questo tempo di grazia all'intensa preghiera di tutti e al cuore materno di Maria Santissima, perché ella ci guidi e interceda presso il suo Figlio; a Lei affidiamo le nostre ansie di figli e la nostra gioia di incontrarci.

✠ Giuseppe La Placa
Vescovo